

OSSERVATORIO NAZIONALE DELLA PESCA

**C.R.E.S.
CENTRO RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI**

**Analisi ed esemplificazione a fini formativi sulla
regolamentazione internazionale in materia di pesca illegale, non
registrata o non regolamentata (Iuu) applicabile nel mare
Mediterraneo**

Roma, ottobre 2009

Che cos'è la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata?

La definizione è vasta. Comprende la pesca senza licenza e tutte le attività di pesca che violano le norme stabilite a livello nazionale, regionale o internazionale.

La pesca illegale è sempre più considerata una delle principali minacce per la sostenibilità degli stock ittici e della biodiversità marina. La diffusione della pesca illegale è dovuta a vari fattori: il progresso tecnico ha reso più efficienti i pescherecci (motori più potenti, tecniche di congelamento del pesce, migliori strumenti di pesca) e le acque di pesca sono sempre più regolamentate; le zone economiche esclusive (ZEE) sono state estese fino a 200 miglia dalla costa e sono nate numerose organizzazioni regionali della pesca. È impossibile quantificare o qualificare le infrazioni: si sa che avvengono a tutti i livelli e che assumono forme diverse a seconda del momento. Alcune violazioni sono individuate e sanzionate, ma moltissime passano inosservate.

Nelle acque internazionali, entro le ZEE e nelle acque interne. Il fenomeno è particolarmente frequente negli Stati costieri che non dispongono di risorse sufficienti per esercitare un controllo efficace sulle proprie acque territoriali.

La maggior parte dei trasgressori sono pescatori, spinti da svariati interessi: il miraggio di guadagni immediati che offrono certi tipi di pesca, prima fra tutte quella del tonno rosso (*Thunnus thynnus*); i costi extra da sostenere per equipaggiare le navi con attrezzi da pesca regolamentari o, viceversa, la necessità di ammortizzare un grosso investimento; oppure semplicemente la forza dell'abitudine, laddove questo tipo di pesca è praticato da generazioni. Ma non sono solo i pescatori ad essere coinvolti in attività illegali. La frode può verificarsi a valle della filiera (vi sono enormi possibilità dopo lo sbarco) e una parte di colpa è da addebitare talvolta anche alle amministrazioni nazionali.

Da quanto si evince dal REGOLAMENTO (CE) n. 1005/2008 DEL CONSIGLIO del 29 settembre 2008, la FAO ha adottato nel 2001 un piano d'azione internazionale per prevenire, scoraggiare ed eliminare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata, che la Comunità ha approvato. Inoltre, le organizzazioni regionali di gestione della pesca REMO'S, con il sostegno attivo della Comunità, hanno

stabilito una serie di misure volte a contrastare la pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata.

In base a quanto dichiarato dalla comunità europea (**IP/09/1590** -Brussels, 27 October 2009), è stimato che la pesca illegale ammonta al 20% delle catture nel mondo per un valore pari a 10 bilioni di euro annui.

Il regolamento adottato nel 2008 ha l'intento di combattere le forme di illegalità impedendo la vendita delle catture illegali nei mercati comunitari. Il sistema adottato per impedire questo processo è il "**catch certification scheme**", il cui scopo è proprio di garantire la tracciabilità dei prodotti marini che entrano a far parte dell'import-export del mercato comunitario.

In aggiunta al sistema del "**catch certification scheme**", il regolamento, indirizza l'interesse verso il "**port state control**" e la "**mutual assistance**". Questo per favorire un sistema di controllo e di allerta nell'identificare i casi sospetti di pratiche illegali.

Il regolamento è stato adottato dai paesi membri il 29 settembre 2008 ed entrerà in vigore il 1 gennaio 2010

(tratto da: **IP/09/1590** -Brussels, 27 October 2009 - **Fisheries: EU is ready to combat illegal fishing**)

Analisi costi/benefici per i paesi terzi in seguito all'implementazione del Cath certification System:

tratto da: CONTRAT CADRE FISH/2006/20 - SPECIFIC CONVENTION N°15
 ANALYSIS OF EXPECTED CONSEQUENCES FOR DEVELOPING COUNTRIES OF THE IUU FISHING PROPOSED REGULATION AND IDENTIFICATION OF MEASURES
 NEEDED TO IMPLEMENT THE REGULATION – PHASE 2. Final Report. 4 May 2009

	Namibia	Indonesia	Thailand	Morocco	Ecuador	Senegal	Mauritius
SCENARIO 1 Pre-regulation							
Exports to EC (tonnes)	84.097	51.159	238.267	182.990	173.367	44.332	51.079
Value of EC exports (EUR)	222.767.691	203.627.040	605.470.000	741.475.000	558.743.000	178.001.680	143.485.000
VA on exports to the EC	89.107.076	81.450.816	242.188.000	296.590.000	223.497.200	71.200.672	57.394.000
VA on all fish exports (EUR)	100.665.088	804.317.292	1.592.868.000	480.000.000	424.913.600	94.400.000	67.200.000
% of exports lost to IUU	2,0%	10,0%	10,0%	5,0%	2,0%	10,0%	2,0%
EC exports lost due to IUU fishing	1.682	3.172	22.243	9.150	2.208	4.433	1.022
Cost of MCS	3.523.278	21.151.105	55.743.380	16.800.000	14.871.976	3.304.000	2.352.000
SCENARIO 2 Compliance with Regulation							
Exports to EC (tonnes)	85.106	53.082	251.613	188.480	174.692	46.992	51.692
Value of EC exports (EUR)	225.440.903	211.202.544	639.383.200	783.719.250	583.013.267	188.881.781	145.206.820
VA on exports to the EC	90.176.361	84.481.018	255.753.280	305.487.700	225.205.307	75.472.712	58.082.728
VA on all fish exports (EUR)	101.734.373	807.347.494	1.606.233.280	488.997.700	426.621.707	98.672.040	67.898.728
Change in exports to EC cf. Scenario 1	1.009	1.903	13.346	5.490	1.325	2.660	613
Change in VA of exports cf. Scenario 1	1.069.285	3.030.202	13.565.280	8.997.700	1.708.107	4.272.040	688.728
% of exports lost to IUU	0,8%	4,0%	4,0%	2,0%	0,8%	4,0%	0,8%
Cost of MCS (inc.certification @ 5%)	3.699.442	22.208.860	58.530.549	17.840.000	15.615.575	3.469.200	2.469.800
SCENARIO 3: Non-Compliance with Regulation							
Exports to EC (tonnes)	-	19.438	16.839	-	62.952	-	-
Value of EC exports (EUR)	-	106.934.445	74.270.000	-	246.165.000	-	-
VA on exports to the EC (aquaculture products)	-	42.773.778	29.708.000	-	98.462.000	-	-
VA on all fish exports (EUR)	78.388.319	594.648.033	1.539.548.000	405.952.500	393.654.800	76.599.832	52.851.500
Change in VA of exports cf. Scenario 1	- 22.276.769	- 9.669.260	- 53.120.000	- 74.147.500	- 31.258.800	- 17.800.168	- 14.348.500
% of exports lost to IUU	2,0%	10,0%	10,0%	5,0%	2,0%	10,0%	2,0%
EC exports lost due to IUU fishing (tonnes)	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a	n/a
Cost of MCS	3.523.278	21.151.105	55.743.380	16.800.000	14.871.976	3.304.000	2.352.000
SUMMARY							
Scenario 1: Pre-regulation							
Net Costs	-	-	-	-	-	-	-
Net Benefits	-	-	-	-	-	-	-
Scenario 2: Compliance with Regulation							
Additional Costs (Certification @ 10% MCS)	178.164	1.057.555	2.787.169	840.000	743.599	166.200	117.600
Additional Benefits (increase/decrease in VA)	1.069.285	3.030.202	13.565.280	8.997.700	1.708.107	4.272.040	688.728
Net additional benefit	893.121	1.972.646	10.778.111	8.057.700	964.508	4.106.840	571.128
Cost advantage (EUR/tonne of IUU eliminated)	175	556	209	153	561	62	192
Cost-benefit ratio	6,1	2,9	4,9	10,8	2,3	26	6
Scenario 3: Non-Compliance with Regulation							
Additional Costs	0	0	0	0	0	0	0
Additional Benefits (increase/decrease in VA)	- 22.276.769	- 9.669.260	- 53.120.000	- 74.147.500	- 31.258.800	- 17.800.168	- 14.348.500
Net additional benefit	- 22.276.769	- 9.669.260	- 53.120.000	- 74.147.500	- 31.258.800	- 17.800.168	- 14.348.500

Note: bold figures in italics are negative values

Quali sono gli effetti negativi delle attività di pesca illegali?

Ecco alcuni degli effetti negativi prodotti dalle attività di pesca illegali.

- **Effetti ambientali.** Inosservanza delle misure tecniche, di conservazione e di gestione.
- **Effetti sociali.** La maggior parte dei pescherecci battenti bandiere di comodo sono sospettati di non rispettare le norme di sicurezza a bordo, né i diritti sociali dei lavoratori;
- **Effetti economici.** L'impatto economico sugli operatori della pesca comunitari è forte: abbassamento dei prezzi, perdita di quote di mercato, minacce alla capacità di sopravvivenza delle imprese UE e delle comunità costiere dei paesi in via di sviluppo, che contano sui prodotti della pesca per la loro sicurezza alimentare.

Quali sono le situazioni che possono indurre all'incremento della "IUU fishing"?

"Bandiera di convenienza"

Da accordi sulla pesca (FAO e PCP), e sulla corretta gestione a livello politico emerge che un problema non ancora risolto è quello delle bandiere di convenienza che tende a favorire la pesca IUU (non dichiarata e non regolamentata).

La BdC è la bandiera di una nazione issata da una nave di proprietà di un'altra nazione, questo per evitare il pagamento di tasse e ottenere una registrazione più facile. La nazione che offre questo servizio in cambio riceve soldi. Esempi in Mediterraneo sono: Malta, Libano e Cipro.

Questo problema deve essere risolto e discusso in prima sede dai REMO's (Organizzazioni intergovernative per la gestione delle aree da pesca – si tratta di organizzazioni regionali)

Pesca in acque profonde

Un problema strettamente legato alla IUU è la pesca in acque profonde ed il possibile danneggiamento di habitat vulnerabili.

Quali sono gli incentivi economici all'escalation della IUU?

I benefici economici derivano dall'esistenza delle bandiera di convenienza che incrementano almeno 3 diversi stati:

Stati bandiera

Stati porto (porti che accorgono pescherecci che praticano IUU)

Compagnie di vascello (associazione armatori)

Sistemi per limitare il problema delle "bandiere di convenienza"

1 – impedire la riconversione della bandiera in uno stato dove vi è un controllo limitato o assente.

2 – incrementare il controllo alle imbarcazioni in porto

3 – agire a livello di mercato o sottoscrivendo stati bandiera:

raggiungendo accordi rilevanti sulla pesca

costringere i pescherecci che battono bandiera di convenienza ad adeguarsi o a revocare la loro registrazione

4 – incrementare il controllo extra nazionale

Un sistema che potrebbe ridurre la registrazione in stati diversi da quello di appartenenza, potrebbe essere l'introduzione di incentivi finanziari o l'incremento delle tassazioni, questo è probabilmente un sistema più diretto rispetto al controllo tra nazioni, ma in realtà il numero di misure da prendere può essere in linea con entrambi gli approcci.

Raccomandazioni

Tra le raccomandazioni da fare agli stati membri vi è la tassazione da usare come obbligo per le nazioni per rendere trasparenti i loro interessi e benefici nel avere imbarcazioni di bandiera diversa dallo stato di provenienza.

Le organizzazioni regionali (RFMOs) dovrebbero prendere delle misure per dissuadere le compagnie dal generare contatti con operazioni inerenti la pesca IUU come da raccomandazione di IPOA – IUU

Gli organi per la gestione della pesca in Mediterraneo

Il Mediterraneo, per quanto ristretto rispetto a molte altre realtà, costituisce un ottimo esempio a livello mondiale di evoluzione storica dei rapporti tra stati nella condivisione delle risorse ittiche. E' caratterizzato, infatti, da una significativa eterogeneità culturale ed economica dei diversi paesi che vi si affacciano: l'attività alieutica dei 22 paesi rivieraschi assume estrema importanza per le numerose comunità di pescatori presenti lungo le coste soprattutto come impatto sociale ed occupazionale.

Nel descrivere la realtà di bacino e gli organi coinvolti nella sua gestione, è necessario considerare sia l'enorme varietà di mestieri e di tipologie di pesca presenti, tutte interagenti fra loro ed in una certa misura interdipendenti, sia la grandissima ricchezza di specie e di risorse ittiche e marine, anch'esse fortemente interdipendenti tra loro. I mestieri, le specie e le risorse, soprattutto quelle condivise, devono essere considerati infatti nella loro generale coesistenza ed interdipendenza nel valutare le possibilità di gestione partecipata tra gli stati rivieraschi.

Ulteriore problematica sorge nel considerare il divario socio-economico presente tra i paesi mediterranei appartenenti all'Unione Europea (PUEM), che sono caratterizzati da elevati livelli di benessere, e i paesi terzi mediterranei (PTM) che, ad esclusione di Israele, Cipro e Malta, presentano caratteri di difficoltà tipici dei paesi in via di sviluppo. Per questi ultimi, infatti, l'attività alieutica costituisce un indispensabile strumento per il soddisfacimento dei bisogni alimentari, soprattutto per le comunità costiere di pescatori. Negli ultimi anni, inoltre, nei PTM è stato registrato un netto incremento del consumo dei prodotti ittici sia in termini assoluti che pro capite.

In questo quadro, che riporta in estrema sintesi gli elementi caratterizzanti la pesca mediterranea, si colloca la contrazione produttiva dell'attività di pesca nel bacino, avvenuta principalmente negli ultimi anni. Diversi fattori concorrono a determinare questo trend in diminuzione tra cui il ridimensionamento della flotta europea imposto dalla normativa comunitaria e in vigore nei singoli paesi, nonché il sovrasfruttamento che ha interessato numerosi stock (Fiorentini, 1997 e COM UE (2002) 535).

La maggior parte dei problemi associati al fenomeno di sovrasfruttamento di una risorsa ittica sono stati causati negli ultimi 50 anni prevalentemente nei Paesi dell'Unione Europea Mediterranei (PUEM) dal rapido evolversi tecnologico di attrezzi da pesca e pescherecci: esistono casi in cui si è passati da una flotta di pescherecci di tipo artigianale o pseudo-professionale a piccole navi-industria, dotate della migliore tecnologia sul mercato, sia per quanto riguarda le strumentazioni di navigazione e ricerca della risorsa, sia per quanto riguarda la refrigerazione del prodotto. Ciò implica che spesso tali imbarcazioni rimangono in mare molto tempo prima di scaricare grandi quantitativi di prodotto, che una volta immesso sul mercato, schiaccia la piccola produzione, spesso localizzata geograficamente.

La pressione di pesca delle risorse e i casi di evidente declino degli stock preoccupano principalmente gli stessi Stati costieri mediterranei che vedono messo a repentaglio il loro patrimonio di risorse ittiche, sotto il profilo economico, commerciale e sociale.

Risulta quindi sempre più importante una gestione coordinata delle risorse, che sono in molti casi risorse condivise, vuoi perché presenti in acque internazionali, vuoi perché appartenenti a specie pelagiche, e quindi migratrici, ad alto valore commerciale.

Per questa serie di motivazioni negli anni più recenti, si è fatta sentire con sempre maggiore insistenza, l'esigenza di una vera e propria gestione condivisa del Mare Mediterraneo. I rapporti tra nazioni nell'utilizzo delle risorse condivise, infatti, sono caratterizzati in molti casi da complesse dinamiche che sono alla base della possibilità di indirizzare la gestione della pesca verso lo sfruttamento sostenibile e razionalmente condiviso degli stocks.

La gestione della pesca: la Commissione Generale per la pesca nel Mediterraneo

La necessità di dare inizio ad una gestione partecipata delle risorse ittiche si sviluppò in Mediterraneo nel 1949 con la fondazione del Consiglio Generale della Pesca per il Mediterraneo (GFCM). Tale organizzazione venne promossa dagli stessi stati costieri nel corso della quinta sessione della Conferenza della FAO con la condivisione dell'Accordo istitutivo, che venne firmato a Roma il 24 Settembre

del 1949 ed entrò formalmente in vigore il 20 Febbraio 1952. Il GFCM era così fondato e nel 1963, a Roma, fu tenuta la sua prima Sessione Speciale.

Inizialmente, però, Il “Consiglio generale per la pesca nel Mediterraneo” ricopriva tuttavia un ruolo principalmente consultivo, in un’epoca in cui la preoccupazione principale era la ricerca di nuove risorse da sfruttare ai fini di un maggiore approvvigionamento. Il Consiglio ha preso poi successivamente il nome di Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo (General Fishery Commission for the Mediterranean, GFCM), a partire dalla sua XXII sessione tenutasi a Roma nell’ottobre del 1997. In quel periodo è iniziata una profonda riforma di questo organismo regionale. Esso aveva tuttavia già intrapreso un’importante modifica istituzionale nel 1976, quando, nel corso della sua XIII Sessione, il Consiglio degli stati membri aveva deciso la propria trasformazione da organismo consultivo in organismo gestionale.

Tuttavia, tali modifiche rimasero di fatto non operative fino alle modifiche istituzionali del 1997. Nell’anno in cui il Consiglio Generale della Pesca del Mediterraneo si è trasformato nella Commissione Generale della Pesca del Mediterraneo sono state infatti introdotte altre importanti modifiche:

- l’istituzione di un bilancio autonomo;
- la possibilità di aprire l’adesione anche agli Stati non mediterranei che esercitano attività di pesca nell’area sottoposta alla giurisdizione della Commissione;
- la possibilità di adesione per le Organizzazioni regionali per l’integrazione economica.

Un ulteriore passo importante avvenne in quella stessa sede con la creazione di due organi scientifici consultivi: il SAC (Scientific Advisory Committee – Comitato scientifico consultivo) ed il CAQ (Committee on Aquaculture – Comitato per l’acquacoltura).

In sostanza la GFCM è l’organismo regionale, in ambito FAO, investito del compito di promuovere lo sviluppo, la conservazione, la gestione razionale e lo sviluppo sostenibile dell’acquacoltura così come la migliore utilizzazione delle risorse marine con particolare riguardo agli aspetti socio-economici nel Mediterraneo e nel Mar Nero (zona FAO n 37).

Data la notevole eterogeneità economica e culturale dei paesi che partecipano alla gestione delle risorse ittiche, si ritiene che nell’ambito Mediterraneo un punto di fondamentale importanza, negli interventi per la conservazione delle risorse, sia

proprio quello incentrato sull'esame degli aspetti economici e commerciali dell'industria della pesca (Accordo GFCM, Art. III).

Da notare che le misure gestionali di intervento della GFCM sono basate su un robusto supporto scientifico garantito da apposite strutture di ricerca. Sarebbe auspicabile, quindi, che gli Stati Membri collaborassero effettivamente per la gestione sostenibile delle risorse, applicando nella loro legislazione nazionale le misure (quantomeno quelle urgenti) raccomandate dal GFCM.

Nello specifico, inoltre, le risoluzioni riguardano regolamenti di gestione di attrezzi e stock in netto declino già da decenni. A titolo di esempio, basti il caso del tonno la cui pesca venne regolamentata dal GFCM già nel 1997 per le reti a circuizione nei periodi di maggior presenza di giovanili (Res. GFCM 97/3).

Nella definizione delle raccomandazioni e risoluzioni, notevole attenzione è posta nella valutazione dello stato delle risorse alieutiche, ruolo che viene svolto dal Comitato Scientifico Consultivo (SAC) e dal Comitato acquacoltura (CAQ) istituiti nel 1997. Il compito fondamentale di queste istituzioni consiste proprio nel fornire la indicazioni di partenza per la gestione sostenibile delle risorse.

Il SAC (Scientific Advisory Committee – Comitato scientifico consultivo), il cui presidente, eletto ogni due anni, è coadiuvato da due vicepresidenti; esso si articola in quattro sottocomitati istituiti per trattare temi specifici, e che vedono la partecipazione di un certo numero di ricercatori del settore:

- Sottocomitato della valutazione degli *stock*;
- Sottocomitato dell'ecosistema e dell'ambiente marino;
- Sottocomitato delle statistiche e dell'informazione;
- Sottocomitato delle scienze economiche e sociali.

L'approccio per sottocomitati può presentare tuttavia dei limiti, connessi proprio al rischio di un approccio eccessivamente settoriale dei pareri di gestione. Ciò che è invece utile, se non indispensabile nell'ambito di realtà complesse, è un approccio integrato ed interdisciplinare. Il SAC si sta comunque rapidamente evolvendo, tanto da aver recentemente costituito al suo interno anche un Comitato di coordinamento, con lo scopo di fornire alla GFCM proprio quei pareri integrati multidisciplinari, che tengano conto dei fattori relativi non soltanto alla biologia, ma anche all'economia, all'ambiente ed alla tecnologia, così come previsto dall'Atto

fondamentale della GFCM; tali pareri integrati risultano al giorno d'oggi indispensabili per fornire elementi di base alle decisioni gestionali.

Il Comitato di coordinamento è costituito dal presidente e dai due vicepresidenti del SAC, dai quattro coordinatori dei Sottocomitati e dai coordinatori dei progetti sub-regionali della FAO (AdriaMed, MedSudMed e CoPeMed,) e che, di fatto, costituiscono anche il supporto operativo ed economico dell'attività del SAC e della intera GFCM sotto il profilo dell'attività finalizzata a decisioni gestionali.

I progetti sub-regionali, quindi, applicandosi ad areali più ristretti ed omogenei consentono di sviluppare uno dei principi chiave della GFCM: l'approccio integrato e multidisciplinare nell'ambito della ricerca finalizzata alle decisioni gestionali.

Una delle caratteristiche principali della GFCM riguarda lo svolgimento dell'attività di ricerca e l'applicazione delle misure di gestione principalmente tramite la cooperazione. Essa può avvenire tra i Membri stessi della GFCM o tra questi e le strutture della FAO. Al fine di attuare questa indispensabile politica di cooperazione, sino al 2003 sono stati attivati quattro progetti sub-regionali mediterranei, con caratteristiche diverse tra loro ed in ambiti differenziati: CoPeMed, AdriaMed, MedSudMed e MedFisis. Inoltre, è in corso di definizione un ulteriore progetto sub-regionale (EastMed), che dovrebbe affrontare le problematiche relative all'area orientale del Mediterraneo. Tutti questi progetti sub-regionali sono svolti ovviamente nel quadro tracciato dal Codice di Condotta per la Pesca Responsabile della FAO (ISMEA, 2005).

Le raccomandazioni e risoluzioni GFCM sono disponibili in rete sul sito ufficiale www.gfcm.org, mentre gli archivi delle Regolamentazioni UE sono consultabili sul sito <http://eur-lex.europa.eu>. Per la legislazione italiana si è fatto riferimento alla Gazzetta Ufficiale.

Esempi di misure adottate dai sistemi regionali (REMO's) per limitare o ridurre la "IUU fishing"

- _ Informazioni e registrazioni relative alla IUU fishing (CCAMLR, FFA, GFCM, IATTC, IBSFC, ICCAT, IOTC)
- _ ispezione e applicazioni di regolamenti (CCAMLR, FFA, IBSFC, ICCAT, IOTC, NAFO, NEAFC, NPAFC)
- _ VMS (CCAMLR, ICCAT, IOTC, FFA, NAFO, NEAFC)
- _ ipotesi di e raccomandazioni (CCAMLR, ICCAT, NAFO)
- _ ispezioni dei porti e registrazioni di imbarcazioni per cambio bandiera (bandiera di comodo) (CCAMLR, CCSBT, IBSFC, IATTC, ICCAT, IOTC, NAFO, NEAFC)
- _ misure relative alla commercializzazione (CCAMLR, CCSBT, IBSFC, ICCAT, IOTC, NPAFC)
- _ cooperazione con i paesi terzi (CCAMLR, CCSBT, GFCM, IATTC, ICCAT, IOTC, NAFO, NASCO, NPAFC)

Proposte internazionali

Quali sono le proposte internazionali che potrebbero agire da deterrente alla pesca pirata

Da ricerche recenti, emergono 4 linee guida fondamentali che se applicate coerentemente potrebbero debellare la pesca IUU. (*Megapesca Lda*)

Convention spécifique n5: Assessment of the the rationale of measures included under the initiative against IUU fishing

Rapport final

21 mai 2007

Megapesca Lda (Portogallo)

Le 4 opzioni proposte – Opzione 1 – LO STATUS QUO

Descrizione dell'opzione

Insieme di misure di documentazione/certificazione delle catture adottate dalle ORP, competenti per specie ed area geografica (es: ICCAT lo è per il tonno in nord Atlantico-Mediterraneo).

Il miglior esempio è il disciplinare CCAMLR, che è già stato sviluppato pensando alla pesca INN.

L'UE solleciterebbe le ORP a adottare sistemi di certificazione delle catture più efficaci, e che i sistemi siano più uniformi

Pro

Lo strumento permette di seguire meglio gli scambi commerciali di pescato (per specie tutelate o soggette a pesca INN).
Comporta sanzioni (al “paese bandiera”, alla nave)

Contro

Basso livello di responsabilizzazione dei “paesi-bandiera”

Per l'ambiente	Per gli operatori della pesca	Per le amministrazioni dei paesi UE	Per le amministrazioni non-UE
I risultati sono lenti da raggiungere ed al disotto delle aspettative	Nessun maggior onere	Cambierà poco o niente: le ORP ci mettono tanto tempo a promulgare nuove indicazioni	Nessun maggior onere

→ OPZIONE SCARTATA

Le 4 opzioni proposte – Opzione 2 – AUMENTO DEI CONTROLLI IN ENTRATA NEI PORTI UE

Descrizione dell'opzione

La misura riguarda navi non-UE, che entrano in porti UE per scaricare o trasbordare pescato, o per operazioni di banchina (rifornimento, ecc.)

Lo “stato-bandiera” certifica che il il pesce presente a bordo della nave è stato pescato in conformità alle indicazioni di gestione dello stock : senza certificato non si entra in porto !

Pro

E' una misura già al vaglio della FAO, che ritiene che l'azione più efficace di contrasto alla pesca INN è di privare di appoggio logistico, in porto, le navi che la praticano

Contro

- Il pesce entra in UE, per la maggior parte, per vie diverse dallo sbarco/trasbordo da pescherecci “terzi” in porto UE : i $\frac{3}{4}$ dell'import di pesce – che attualmente già avviene al di fuori dei porti di pesca – non sarebbe quindi soggetto a certificazione
- I più deboli tra i paesi terzi potrebbero trovarsi, per mancanza di capacità tecniche / dotazioni proprie, a non poter emettere i certificati richiesti. Non possono quindi sottoscrivere gli accordi → se ne starebbero fuori e, per loro, tutto continuerebbe come prima
- I pescherecci INN scaricherebbero e si rifornirebbero in alto mare (come, in parte, già fanno)

- Problemi circa la certificazione emessa dal “paese-bandiera”: 1 - come si può essere sicuri che un lotto di pesce – congelato in stiva in mezzo a tanti altri - è stato effettivamente pescato fuori da una zona contingentata e non dentro ? 2 – come essere sicuri della classificazione di un pesce (specie sì o no contingentata ?), quando viene già lavorato a bordo e in porto si presentano i filetti ?

Per l'ambiente	Per gli operatori della pesca	Per le amministrazioni dei paesi UE	Per le amministrazioni non-UE
E' solo una risposta parziale ai problemi ambientali: il mercato del pesce trova facilmente come aggirare le restrizioni nei porti	Nessun maggior onere	Il maggior onere del controllo delle navi in ingresso è compensato da minor lavoro per i controlli veterinari obbligatori	Obbligo di certificare le catture, ma solo per quelle navi a cui capita / quando capita di sbarcare pesce in porti UE (occasionalità dell'evento → non c'è in atto una procedura consolidata che controlla tutte le operazioni di ogni singola nave)

Pesca IUU: la molla economica

La FAO indica che, per alcune delle principali zone di pesca, la pesca IUU rappresenta il 30% del totale delle catture e che, per alcune specie contingentate, le catture IUU sono pari a 3 volte il limite di cattura consentito.

I vantaggi economici che ne derivano (nessuna tassazione, deregulation su sicurezza, costi di mano d'opera, tempi di permanenza in mare) motivano – per chi la pratica - tale attività, ed il rischio di sanzioni è minimo.

I pescherecci si dedicano alla pesca IUU quando c'è un eccesso di sforzo di pesca: il n. di barche è aumentato per via di troppi sussidi in passato. Piuttosto che tenere fermo i pescherecci di troppo, gli armatori li fanno operare in condizioni IUU.

Gli “imprenditori” di pesca IUU sono molto attenti a minimizzare i costi ed aumentare i guadagni. A tal fine sono anche capaci di fare investimenti mirati: si è accertato che sono stati fatti importanti acquisti di apparati tecnologici per la comunicazione miranti a limitare il rischio di essere “colti sul fatto”.

Il contrasto alla pesca IUU deve essere allora di tipo economico: rendere più costose le campagne di pesca, e far diminuire il ricavo di tale pescato:

- per far aumentare i costi bisogna che le probabilità di individuare i pescherecci abusivi siano più alte, e che le sanzioni siano maggiori.
- per far diminuire il ricavo bisogna intervenire con misure di controllo nei porti, e forzare i pescherecci a rimanere in alto mare per non essere individuati e sanzionati (→ aumento il tempo di navigazione - non utilizzato per pescare ma solo per spostarsi -, aumento dei costi di rifornimento).

In tal senso (**vedi opzione 2 per l'UE**), l'aumento delle misure MSC (Monitoring, Control & Surveillance) richiede, nel porto di sbarco, adeguata certificazione di cattura CDS (Catch Documentation Scheme) che sarebbe auspicabile far accompagnare da un tracciato di posizione registrato dal VMS (Vessel Monitoring System). Le misure auspiccate andrebbero accompagnate dall'impiego di osservatori della pesca imbarcati, e di verifiche “random” più frequenti.

Anche la misura del rafforzamento degli accordi di pesca regionali (far aderir ulteriori paesi agli accordi, **vedi opzione 3 per l'UE**) è indispensabile per portare i

pescherecci a rispettare le norme di pesca, fino ad arrivare alla compilazione di liste bianche /liste nere di imbarcazioni (lista bianche: barche autorizzate alla pesca di quella specie in quell'area; lista nera: barche che non ottemperano alle indicazioni di pesca).

Sempre a livello internazionale, è auspicabile rendere più trasparenti le procedure di iscrizione delle navi nei registri, e di cambio di registro (flagging/reflagging).

Gli imprenditori privati potrebbero collaborare per restringere i canali di smercio del pescato IUU (questo farebbe scendere il prezzo d'acquisto, quindi la redditività di questa pratica); p. es. chiedendo una verifica più stringente sull'approvvigionamento per le attività di trasformazione del pescato, per quella dei grossisti e quella della grande distribuzione. Anche i pescatori regolari, se promuovessero le pratiche di certificazione delle catture, oppure se segnalassero la presenza di pescherecci IUU in mare, contribuirebbero a fare "terra bruciata" intorno agli irregolari.

Un'ulteriore misura sarebbe l'istituzione di un sistema di premi/incentivi per le attività di pesca "regolari"; questo indurrebbe i pescatori regolari a chiedere con forza che vengano vigilate le condizioni dettate dagli accordi di pesca regionali/internazionali.

Tutto questo potrebbe diventare possibile in un contesto di collaborazione fattiva tra i paesi, ed a condizione che vengano colmati i "vuoti" tra zone di pesca regolamentata attigue ma non confinanti, o tra zone di pesca e ZEE. Ancora, la collaborazione internazionale potrebbe contribuire a tracciare gli investimenti in attività di pesca da parte di paesi terzi, oppure lo spostamento dei pescherecci da un paese all'altro, fatti dietro ai quali talvolta si nascondono attività IUU. Le 4 opzioni proposte – Opzione 3 – CERTIFICAZIONI PER LE SPECIE BERSAGLIO DELLA PESCA INN

Descrizione dell'opzione

Adozione di un sistema di certificazione specifico per le specie bersaglio della pesca INN.

I certificati sarebbero emessi dai “paesi-bandiera” che rispondono del fatto che il peschereccio ha rispettato delle norme di conservazione/gestione delle specie pescate.

La certificazione potrebbe anche:

- richiedere al “paese-bandiera” ad attestare che una specie non è stata pescata nella ZEE di un paese terzo
- aggiungere / eliminare facilmente singole specie dall'elenco delle specie oggetto di gestione, a seconda delle necessità
-

Pro

Lo strumento permetterebbe di seguire meglio le importazioni all'interno dell'UE delle specie oggetto di gestione

Contro

- E' difficile da applicare nei paesi terzi con attività di pesca costiera multispecifica (si pescano contemporaneamente specie gestite e non gestite)
- Le navi che praticano la pesca INN possono optare per mettersi a pescare altre specie attualmente non gestite
- I certificati potrebbero essere falsificati

Per l'ambiente	Per gli operatori della pesca	Per le amministrazioni dei paesi UE	Per le amministrazioni non-UE
Qualche difficoltà: difficile da applicare su zone di pesca multispecifica, difficile prevedere quali specie saranno bersaglio della pesca INN; difficile limitare l'attività di pescherecci INN che si spostano da una specie verso un'altra	Maggior onere: devono ottenere (se comprano) ed esibire (se vendono) certificati di pesca, per le specie e per le aree oggetto di gestione	Maggior onere: tracciare l'attività di pesca delle navi (nave dentro/fuori, nave che pesca una specie gestita/non-gestita), emettere certificati per le navi che esportano verso paesi terzi	Maggior onere: tracciare l'attività dei loro pescherecci, stabilire se la specie / la zona pescata è oggetto di regolamentazione, certificare la corrispondenza della specie quando il prodotto si presenta lavorato

→ **OPZIONE SCARTATA**

Le 4 opzioni proposte – Opzione 4 – SISTEMI DI CERTIFICAZIONE PRIVATI

Descrizione dell'opzione

Promozione delle iniziative di adesione volontaria a specifici “codici di condotta” che richiedono:

- la certificazione delle catture
- di non acquistare pesce da pescherecci INN
- di adottare sistemi di tracciabilità del prodotto

Codici simili sono in vigore presso l'Association des Industries du Poisson de l'UE (AIPCE), per commercializzazione e trasformazione

Le certificazioni sono a firma del comandante del peschereccio (non del paese terzo)

Pro

Il sistema di tracciabilità che accompagna le certificazioni private è molto efficace: si risale sino al peschereccio

Il sistema di certificazione ecologico MSC è il miglior esempio (conservazione dello stock, rispetto dell'ambiente, certificazione efficace)

Contro

L'adesione ai codici di condotta non impedisce alle navi INN di venire a pescare in zone certificate MSC. Questo comporta un ulteriore sforzo (altri certificati, controllo dei dati) per stabilire l'origine del pescato immesso sul mercato

Richiede che i produttori paghino di tasca propria la certificazione di una filiera di pesca: fattibile in situazioni avanzate, difficile in zone con piccole pescherie artigianali multispecifiche

Richiede che l'UE – se prende questa strada – intervenga per: omogeneizzare il settore delle certificazioni, evitare forme di distorsione della libertà di concorrenza, far sì che il sistema sia efficace anche contro la pesca INN

I privati non possono svolgere un ruolo di “polizia” (verificare la legalità delle operazioni di pesca), che rimane a carico dell'amministrazione pubblica/UE

Alcune imprese potrebbero non aderire alla certificazione (non ci credono, non hanno soldi): questo indebolisce lo sforzo complessivo

Per l'ambiente	Per gli operatori della pesca	Per le amministrazioni dei paesi UE	Per le amministrazioni non-UE
+: Aumenta la sensibilità da parte dei produttori -: non è efficace alla lotta contro l'importazione di pescato INN	Costo elevato della certificazione	Nessun maggior onere	Nessun maggior onere

BIBLIOGRAFIA

Fiorentini L., 1997. Long and short-term trends of Mediterranean fishery resources. General fisheries council for the Mediterranean. Studies and reviews, n. 69.

Castellarin C., Odorico R., 2007. Moduli didattici sulla pesca responsabile nelle Marinerie Italiane, UILA.

Commissione UE, 2002. Comunicazione della Commissione recante un Piano d'azione Comunitario per la conservazione e lo sfruttamento sostenibile delle risorse di pesca nel Mar Mediterraneo nell'ambito della Politica Comune della Pesca.

FAO, 2005. Review of the State of World Marine Fisheries Resources, Roma.

FAO, 2007. GFCM. Report of the FAO/GFCM workshop on port state measures to combat illegal, unreported and unregulated fishing. Fisheries Report n. 857. FIEL/R857 (En) Roma, 10-12 December 2007

Ferretti M., Tarulli E., Palladino S., 1995. Classificazione e descrizione degli attrezzi da pesca in uso nelle marinerie italiane con particolare riferimento al loro impatto ambientale. ICRAM, 2005.

MEGAPESCA Lda, 2007. CONTRACT CADRE FISH/2006/20. Convention Spécifique n. 5: Assessment of the rationale of the measures included under the initiative against IUU fishing. Rapport final 21 mai 2007

MEGAPESCA Lda, 2009. Cadre fish/2006/20 - specific convention n°15. Contrat analysis of expected consequences for developing countries of the iuu fishing proposed regulation and identification of measures needed to implement the regulation – phase 2. Final report. 4 may 2009

Tudela S., 2004. Ecosystem effects of fishing in the Mediterranean: an analysis of the major threats of fishing gear and practices to biodiversity and marine habitats.

Ultimo aggiornamento :

IP/09/1590 -Brussels, 27 October 2009 - Fisheries: EU is ready to combat illegal fishing)

Sitografia

http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_15/showXhtml.asp?highLight=0&idAtto=20542&stile=6

http://ec.europa.eu/fisheries/fleet/software/FleetManagement/FM_Reporting/AnnualReportDocs/2006_SVN_MSAR_EN.pdf

<http://eur-lex.europa.eu>

<http://eur-lex.europa.eu/Notice.do?val=461663:cs&lang=en&pos=1&phwords=&checktexte=checkbox>

http://ec.europa.eu/fisheries/cfp/external_relations/bilateral_agreements/fpa_0808_en.pdf

http://eur-lex.europa.eu/Result.do?mode=Accord&RechType=RECH_AccorRep&rep=04201000&repihm=report_04_20_10

http://europa.eu/pol/fish/overview_it.htm

<http://ec.europa.eu/fisheries/fleetstatistics/index.cfm?ctyCode=ITA>

http://www.fao.org/fishery/countrysector/FI-CP_SI/3/en

www.faoadriamed.org

<http://www.fao.org/fishery/countryprofiles/search>

<http://www.fao.org/fishery/en>

http://www.fao.org/fishery/rfb/search/en#rfb_map

www.gfcm.org

[http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/Pianocomunicazione_pesca/02_Programma_Triennale%20pesca_2007-2008%20\(2\).pdf](http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/Pianocomunicazione_pesca/02_Programma_Triennale%20pesca_2007-2008%20(2).pdf)

www.irepa.org

www.megapesca.com

<http://digilander.libero.it/steve1962/index.htm>

www.oceana.org

www.politichecomunitarie.it

<http://eurinfra.politichecomunitarie.it/ElencoAreaLibera.aspx>

http://ec.europa.eu/fisheries/press_corner/press_releases/archives/com02/com02_51_it.htm

<http://ec.europa.eu/>

<http://www.euractiv.com/en>

<http://www.europarl.europa.eu/default.htm>

www.panda.org

<http://www.parismou.org/ParisMOU/home/xp/menu.4284/default.aspx>

www.fao.org/fishery

<http://www.iccat.int/en/>

<http://www.icram.org>

<http://www.ejfoundation.org/>

<http://www.planetark.com/index.cfm>

<http://www.illegal-fishing.info/index.php>

www.itlos.org

<http://www.flagsofconvenience.com/index.php>

www.an.ismar.cnr.it